



Istituto  
nazionale  
di statistica

NOVITA' EDITORIALE

## Come cambia la vita delle donne

### 1. CAMBIA L'ESPERIENZA DELLE GENERAZIONI NELLE VARIE FASI DELLA VITA: NUOVE STRATEGIE ANCHE FEMMINILI

#### **Aumentano le donne che posticipano l'uscita dalla famiglia di origine, si diversificano i percorsi di costituzione della famiglia**

Tra il 1994 e il 2002, l'età media alle nozze aumenta di un anno per le nubili e per i celibi rispettivamente, da 26,5 a 27,6 e da 29,3 a 30,5. Nonostante l'età media al matrimonio delle nubili sia ancora inferiore di circa tre anni rispetto a quella dei celibi, la percentuale di donne con meno di 30 anni che vive nella famiglia di origine cresce in misura maggiore di quanto avvenga tra gli uomini: tra il 1993-94 e il 2001-02 le giovani dai 25 ai 29 anni che coabitano con i genitori passano dal 36,8% al 50,4%; è significativo l'incremento del fenomeno tra le donne da 30 a 34 anni: dal 12,2% al 19,2%.

Al prolungamento della permanenza nella casa dei genitori contribuisce l'allungamento dei tempi formativi: nel 2001-02, le studentesse che vivono con i genitori rappresentano il 34,8% delle ragazze dai 20 ai 24 anni, contro il 28,6% degli uomini della stessa età. Il ritardo nell'uscita dalla casa dei genitori chiama in causa anche le difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro, ma tali difficoltà giustificano solo in parte la consistenza del fenomeno, vista anche la quota elevata di figlie occupate che continuano a vivere nella casa dei genitori (nel 2001-02 si tratta del 44,1%, contro il 55,4% degli uomini).

Le donne soprattutto del Centro Nord non sono più disposte ad uscire dalle famiglie di origine senza aver trovato prima un lavoro.

In effetti, donne e uomini pongono in un certo senso condizioni onerose e irrealizzabili in tempi rapidi per l'avvio di una vita indipendente: escono dalla famiglia di origine quando possono contare sulla stabilità economica garantita da un doppio reddito (sono occupate ben il 58% delle donne che si sono sposate dal 2000 al 2002) e quando si ha la disponibilità di un'abitazione (circa il 70% delle coppie che si sono sposate dal 2000 al 2002 dispongono di una casa in proprietà o a titolo gratuito).

Dopo essere uscite dalla famiglia di origine le donne sperimentano la convivenza più spesso dei loro coetanei. L'uscita dalla famiglia per convivenza riguarda quote non trascurabili pari al 12,4% delle donne nate tra il 1974 e il 1978 (il 10,7% degli uomini). Il fenomeno della convivenza prematrimoniale riguarda il 12,8% delle coppie che si sono sposate dopo il 1987 ed è in crescita.

Ufficio della comunicazione  
Tel. +39 06 4673.2243  
Centro di informazione statistica  
Tel. +39 06 4673.3105

Informazioni e chiarimenti:  
**Linda Laura Sabbadini**  
Tel. +39 06 4673.4606  
**Cristina Freguja**  
Tel. +39 06 4673.4719

Il maggiore impegno femminile verso traguardi elevati della carriera scolastica si esprime anche nella crescita di coppie in cui la donna ha un titolo di studio uguale o addirittura più elevato del partner (dal 73,7% del 1993-94 al 75,9% del 2001-02). Nel 1993-94, sono solo le coppie con partner femminile fino a 24 anni a registrare una quota di donne con titolo di studio superiore a quello del partner più elevata rispetto a quella in cui è lui ad essere più istruito; nel 2001-02, questa stessa situazione si estende, coinvolgendo tutte le coppie in cui la donna ha fino a 44 anni. Inoltre il fenomeno prima concentrato nel Centro Nord si estende anche al Sud del Paese per le coppie fino a 34 anni.

### **Le donne diventano madri più tardi, fanno meno figli e sperimentano sempre più separazione e divorzio**

La diminuzione del numero medio di figli per donna ha raggiunto un livello stimato di 1,43 per le donne nate nel 1965 e l'età media al primo figlio ha superato la soglia dei 27 anni tra le generazioni più recenti. Ma se nel Meridione avere almeno due figli è l'esperienza ancora più diffusa, nel Centro-Nord il figlio unico si configura come il modello familiare emergente. In realtà, però, la maggioranza delle donne aderisce idealmente ad un modello familiare che prevede la nascita di due figli, dando conto della difficoltà di realizzare il progetto riproduttivo prefissato. I problemi di conciliazione lavoro-famiglia incidono sulla esistenza di questo scarto tra figli desiderati e figli avuti.

Il 52,4% delle donne occupate con bimbi con meno di 5 anni dichiara di lavorare complessivamente 60 ore o più a settimana se si somma il lavoro familiare a quello extra-domestico. I padri di bambini tra 0 e 5 anni che dichiarano di lavorare questo stesso numero di ore non superano invece il 21,7%.

I carichi legati ad una divisione del lavoro familiare ancora asimmetrica concorrono a determinare un quadro di generale difficoltà nella conciliazione tra il lavoro extra-domestico e quello familiare, cui si affiancano le carenze nell'offerta dei servizi all'infanzia. Secondo l'indagine sui servizi educativi per la prima infanzia condotta dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, nel 2000 gli asili nido ammontavano a 3008 unità, con un'incidenza di posti-nido disponibili sulla popolazione di 0-2 anni pari ad appena il 7,4%. Agli asili nido vanno aggiunti i 732 servizi integrativi censiti da questa stessa indagine (spazi gioco, centri dei bambini e delle famiglie, servizi domiciliari) la cui diffusione, tuttavia, non sovverte le connotazioni di criticità di una situazione che presenta anche forti disomogeneità a livello territoriale con un particolare svantaggio del Sud.

Le donne sperimentano di più separazioni e divorzi. Ad oggi ammontano a 1 milione e 337 mila le donne che nel corso della loro vita hanno sperimentato uno scioglimento dell'unione coniugale (separate legalmente, divorziate o coniugate in seconde nozze dopo il divorzio) o che comunque vivono una condizione di separata di fatto.

Tra le donne con meno di 35 anni che hanno avuto questa esperienza, la situazione familiare più frequente (il 24,1%) è quella di madre sola (per gli uomini è quella di *single* con il 38,4%), mentre solo il 20,7% vive in famiglie unipersonali. Una situazione non infrequente tra le persone fino a 35 anni è quella del rientro nella famiglia di origine, ma questa soluzione abitativa riguarda molto più spesso gli uomini (il 30%, contro il 13,4% delle donne). Tra i 35 e i 54 anni la percentuale di individui che vive in coppia è più rilevante, ma è sempre inferiore per le donne (il 23,4% contro il 30% degli uomini). Inoltre, in questa classe di età - essendo piuttosto numerose le donne che si sono separate dopo diversi anni di matrimonio e quindi spesso già madri - è molto elevata la quota di donne che vive in nuclei monogenitore (48,6%). In ogni caso, la propensione a ricostituire un'unione è più elevata per il sesso maschile. Se si considerano, infatti, le persone con meno di 55 anni che hanno sperimentato il fallimento di un'unione coniugale, vive in coppia il 22,1% delle donne, contro il 26,9% degli uomini. Per le generazioni più anziane le differenze in termini di propensione a ricostituire una vita di coppia sono ancora più evidenti:

dopo i 55 anni vive con un partner il 30,3% degli uomini e solo il 13,4% delle donne, mentre la quota di *single* è in entrambi i casi pari a circa il 50%.

### **Le donne vivono più a lungo con il partner, ma concludono da sole l'ultima fase dell'esistenza**

L'aumento dell'età in cui i figli lasciano la casa dei genitori si traduce in una dilatazione del tempo trascorso nella cosiddetta fase del "nido pieno", quella cioè in cui i genitori coabitano ancora con i figli. Solo negli ultimi nove anni, le donne che da 65 a 69 anni rivestono ancora il ruolo di madre all'interno del nucleo familiare passano dal 23,1% al 29,1% e persino nella classe di età successiva si registra un certo incremento (dal 14,2% al 18,1%).

D'altra parte, il progressivo allungamento della vita media consente alle donne di condividere una parte sempre più lunga dell'esistenza insieme al coniuge/partner: diminuiscono le donne che tra i 65 e i 69 anni vivono da sole (dal 23,5% al 21,2%) e quelle che, a questa età, vivono come membro aggregato alle famiglie dei figli o di altri parenti (dal 3% al 2%).

Tuttavia, la probabilità di concludere la propria esistenza mentre si ha ancora un compagno continua ad essere molto più bassa per il sesso femminile. Nel 2001-02, gli uomini che vivono ancora in coppia dopo i 69 anni sono ben il 72,2%, contro il 30,7% delle donne e, a partire dai 75 anni, le anziane che vivono sole sono il 49,3%, contro il 18,9% degli uomini.

Grazie all'aumento della speranza di vita, che ha raggiunto i 76,8 anni per gli uomini e addirittura 82,9 anni per il sesso femminile, le donne affrontano questa fase dell'esistenza in condizioni di salute migliorate rispetto al passato, ma a fronte di una vita media che è di sei anni maggiore, per le donne la porzione di vita afflitta da malattie invalidanti è superiore a quella degli uomini. A 65 anni un uomo può aspettarsi di vivere con disabilità 3,5 anni dei 16,2 che complessivamente lo attendono, mentre per una donna di questa stessa età gli anni che saranno vissuti con disabilità sono 5 a fronte di una vita media di 20,2 anni. Le donne anziane seguono dunque percorsi molto diversi dai loro coetanei. Le donne si trovano più spesso ad affrontare l'ultima parte della vita da sole, e gli ultimi anni sono proprio quelli che maggiormente conoscono il peso della malattia. Un problema che si pone riguarda l'assistenza di questo segmento di donne in cattiva salute. Le reti di solidarietà non sono più sufficienti a sostenere tale carico. I segnali non sono rassicuranti. Nell'arco di 15 anni, dal 1983 al 1998, le famiglie con anziani aiutate si sono dimezzate (dal 30,7% al 16%); se in parte ciò può essere imputato al miglioramento delle condizioni di salute nelle età avanzate e a un più ampio ricorso ai servizi privati (assistenti per anziani), il progressivo invecchiamento della popolazione che investe ovviamente anche le reti di solidarietà, fa presagire carichi crescenti e meno sostenibili da parte di una rete parentale sempre più rarefatta di figli e soprattutto di donne dedicate solo alle cure familiari.

## **2. GLI AVANZAMENTI DELLE DONNE NELL'ISTRUZIONE, CULTURA, NUOVE TECNOLOGIE**

### **L'investimento femminile in formazione è cresciuto negli anni più di quello maschile**

Nel 1950-51 si iscrivevano alle scuole superiori il 7,1% delle donne e l'11,8% degli uomini. Dopo aver conosciuto una situazione di vantaggio negli anni '90, nel 2001-2002, le donne si trovano in una situazione di sostanziale parità rispetto agli uomini (89,8% e 89,5%).

Nell'università la crescita della partecipazione femminile dal dopoguerra ad oggi è stata ancora più sorprendente. Nel 1950-51 le donne che si iscrivevano all'università erano un'eccezione (2,1% contro il 6% degli uomini). Oggi le studentesse universitarie sono 40 su 100 coetanee mentre i ragazzi solo 31. Conseguentemente nel 1950-51 le donne erano il 25,5% degli iscritti, nel 2001-2002 sono diventate il 55,6%.

La percentuale di ragazze che ottengono il titolo di studio, calcolata sulla popolazione della corrispondente classe di età, aumenta nel tempo più di quanto non cresca quella dei ragazzi, sino a superarla sia per la scuola superiore che per l'università. Nel 2001-2002 le diciannovenni diplomate sono 77 su 100 contro 67 diciannovenni diplomati. La quota di laureate sulle venticinquenni è pari al 23%, a fronte del 17% di laureati di sesso maschile.

### **Le donne entrano in corsi tradizionalmente maschili**

Nel corso degli anni, nella scuola secondaria la presenza femminile cresce negli indirizzi in cui era meno forte e si indebolisce dove era maggioritaria e cioè nelle magistrali e nei licei linguistici. In complesso, le donne passano dal 14,7% nel 1950-51 al 66,7% nel 2001-2002 negli istituti d'arte, dal 18% al 51% nei licei scientifici. Nei licei classici e professionali la presenza femminile cresce dell'86%. Nel 1950-51 le alunne delle superiori si iscrivevano soprattutto alle scuole magistrali e ai licei classici (71%), oggi il 28% è iscritto a istituti tecnici, il 20% ai licei scientifici, il 19% a istituti professionali, il 13% ai licei classici e il 13% alle scuole magistrali.

L'ingresso delle donne in corsi tradizionalmente maschili è avvenuto anche all'università. La presenza femminile è aumentata nei corsi afferenti ai gruppi agrario, ingegneria, economico e medico: le donne sono diventate il 28,7% degli iscritti a ingegneria, il 59% degli iscritti a medicina, il 45% degli iscritti ad agraria, il 46,9% ad economia.

Nonostante i profondi mutamenti, ragazze e ragazzi continuano però a fare scelte diverse. La percentuale di donne sugli iscritti continua ad essere sfavorevole negli istituti tecnici e professionali e nei raggruppamenti di ingegneria, scientifico e agrario, quei settori che fanno registrare maggiore facilità di accesso al mercato del lavoro.

Emerge, quindi, una diversità tra le scelte di studio dei due sessi, riconducibile in parte al fatto che le donne si lasciano guidare più dalle proprie inclinazioni che dalle future opportunità professionali, in parte al fatto che l'ingresso femminile nel mondo del lavoro è stato accompagnato da una forte spinta verso il settore dei servizi e in particolare verso il settore istruzione. Conseguentemente le donne hanno privilegiato ambiti disciplinari che consentissero loro di sfruttare l'esperienza formativa come investimento ai fini lavorativi.

### **Le donne riescono negli studi più degli uomini in tutti i tipi di scuola**

I tassi di ripetenza femminili per tutti e tre i cicli scolastici sono costantemente inferiori a quelli degli uomini. Nel ciclo medio inferiore l'incidenza delle ripetenze dei ragazzi è più che doppia rispetto alle ragazze (4,4% contro 1,8%), nella scuola secondaria superiore la percentuale delle donne ripetenti è pari a 4,5% a fronte di 9 ripetenti ogni 100 iscritti uomini. La migliore riuscita femminile avviene laddove il percorso è più selettivo.

Le donne presentano una minore tendenza ad interrompere il percorso scolastico. Il tasso di conseguimento del diploma superiore vede 84 iscritte al primo anno su 100 che hanno conseguito il titolo cinque anni dopo l'iscrizione, laddove gli uomini che riescono a concludere gli studi sono solo in 73 su 100. Analogamente avviene anche all'università: su 100 immatricolate a sei anni di distanza 49,3 donne si laureano contro 41,8 uomini.

Le donne tendono a concludere gli studi entro i tempi previsti più spesso degli uomini: la quota di laureati in corso è 12,9% tra i ragazzi e 14% tra le ragazze. Le ragazze ottengono risultati migliori nel gruppo architettura, ingegneria, scientifico e economico statistico.

### **Le ragazze investono di più in cultura**

Le ragazze da 15 a 19 anni vanno più dei loro coetanei al cinema (87,9% contro 82%), a teatro (30,1% contro 19,3%), a musei e mostre (48,5% contro 35,5%), a concerti di musica non classica (43,8% contro 41,1%). Questa tendenza è tipica solo di questa fascia di età poiché nelle

generazioni adulte per alcune offerte culturali come il cinema e concerti la fruizione maschile è maggiore.

Ad abbassare i livelli di fruizione delle donne adulte in tutte le attività sono le casalinghe. Infatti i livelli di fruizione culturale femminile sono più elevati di quelli maschile per tutte le lavoratrici, siano esse operaie, impiegate, dirigenti.

La dinamica delle ragazze di 15-19 anni è stata molto forte in 9 anni: è aumentata di 16 punti percentuali la quota di ragazze di 15-17 anni che visita mostre e musei, attestandosi al 50,8%, e che va al cinema, attestandosi all' 87,9%. La crescita si è evidenziata anche nei ragazzi ma non con la stessa intensità, il che sta a significare non solo che le ragazze investono di più in cultura ma anche che la differenza con i coetanei si è accentuata nel tempo e ciò è avvenuto in tutte le zone del Paese.

Anche nella lettura di libri e nell'ascolto della radio si evidenziano le stesse tendenze. Il 65,7% delle ragazze di 15-19 anni legge libri, contro il 42,7% dei coetanei. La lettura di quotidiani è invece più diffusa tra i ragazzi (56% contro 52,4%). Il vantaggio femminile si mantiene per la lettura di libri anche nella popolazione di 15 anni e più (45,9% contro 34,3%), ma sono sempre le casalinghe ad abbassare i livelli di fruizione culturale del complesso delle donne.

Le ragazze in pochi anni annullano anche lo svantaggio tecnologico rispetto ai loro coetanei. Ciò è vero in particolare nell'età 18-19 anni in cui utilizzano il PC il 73,7% delle ragazze e il 72,8% dei ragazzi. L'utilizzo di Internet in questa fascia di età è addirittura maggiore per le ragazze (62,1% contro il 59,3%).

Il ritmo di crescita dell'utilizzo di PC e Internet è stato molto forte tra le ragazze di 18-19 anni, che sono passate dal 56,1% del 2000 al 75,3% del 2003 a fronte di un aumento nei coetanei maschi dal 59,4 al 72,8.

### **Brillanti successi nella formazione non ricompensati**

I brillanti successi registrati nello studio e nella fruizione culturale non vengono adeguatamente ricompensati nel momento in cui le donne accedono al mondo del lavoro. Meglio, servono alle donne per superare più facilmente barriere all'ingresso, ma non per trovare un lavoro adeguato al titolo di studio conseguito, perlomeno all'inizio della vita lavorativa. A tre anni dal diploma o dalla laurea le donne risultano essere svantaggiate rispetto al lavoro qualunque sia il titolo di studio posseduto: le diplomate che lavorano sono il 52,7% contro il 58,7% dei maschi, le laureate il 69% contro il 79% dei maschi. Lo svantaggio femminile cresce nel Mezzogiorno, dove solo il 40% delle diplomate e il 53,7% delle laureate a tre anni dal titolo di studio ha un lavoro, contro il 54,8% dei diplomati e il 69,2% dei laureati. Nelle altre zone lo svantaggio è minore e nel Nord le diplomate presentano un tasso di occupazione più elevato dei diplomati (67,2% contro 64,3%).

Inoltre le donne continuano a essere svantaggiate rispetto agli uomini sia in termini retributivi che di tipo di lavoro svolto. I diplomati che svolgono un lavoro continuativo a tempo pieno iniziato dopo il diploma guadagnano in media 889 euro; le donne circa 125 euro in meno. Inoltre, se gli uomini che guadagnano al massimo 800 euro al mese sono circa il 37% (il 9% fino a 600 euro), per le donne tale quota sale al 55,2% e circa il 16% guadagna meno di 600 euro. Nella fascia retributiva più elevata – oltre i 1.000 euro – si concentrano invece quasi il 22% degli uomini, ma appena il 10% delle donne.

Anche le laureate, qualunque sia il tipo di studi concluso, guadagnano sempre meno degli uomini (in media 1.092 euro, circa 195 euro in meno). Le differenze dipendono almeno in parte dal fatto che le donne accedono più difficilmente degli uomini a posti ben remunerati. Ma anche considerando le retribuzioni dei laureati, a parità di professione svolta, le donne guadagnano sempre meno dei loro colleghi di sesso maschile: circa 200 euro al mese per coloro che svolgono professioni "intellettuali" e 180 circa per i tecnici.

Il destino lavorativo dei neo-laureati, che già a tre anni dal conseguimento del titolo risultano inseriti a un buon livello professionale, è strettamente correlato al tipo di studi seguiti: tra quanti lavorano, la quota di laureati che svolgono una professione adeguata al proprio titolo è più elevata tra i laureati dei gruppi medico, architettura e chimico-farmaceutico; viceversa, i laureati in discipline economico-statistiche, politico-sociali e provenienti dai gruppi linguistico o insegnamento finiscono con lo svolgere più spesso professioni di livello inferiore.

Anche in questo caso le differenze di genere sono significative. Le donne che si inseriscono nelle professioni più prestigiose sono il 42,9% contro il 49,3% degli uomini, mentre ben il 15,9% delle laureate (a fronte del 9% maschile) è occupato in professioni esecutive di amministrazione e gestione o in altre mansioni non qualificate.

La qualità del lavoro svolto dai laureati a tre anni dalla laurea lascia spesso a desiderare e ciò è vero in particolar modo per le donne. Il giudizio espresso dalle giovani laureate riguardo ad alcuni aspetti del lavoro svolto rimane più negativo di quello degli uomini. L'aspetto più insoddisfacente sembra essere, sia per gli uomini che per le donne, quello relativo all'utilizzo delle conoscenze acquisite nel corso di studi (35,8% contro 39%).

Per quanto riguarda le possibilità di carriera, invece, il differenziale tra i due sessi è pari a circa 11 punti percentuali. Sono insoddisfatte il 30,6% delle donne e il 19,6% degli uomini. Il problema è avvertito specialmente dalle laureate dei corsi afferenti ai gruppi insegnamento, chimico-farmaceutico ed economico-statistico.

### **3. IL LAVORO: UNA DIMENSIONE SEMPRE PIÙ IMPORTANTE DELL'IDENTITÀ FEMMINILE**

#### **Cresce l'occupazione femminile**

Il rapporto tra donne e lavoro ha subito profondi mutamenti. Rispetto al passato, oggi le donne si avvicinano al mondo del lavoro in età più avanzata nel tempo, in fasi della vita in cui le generazioni precedenti già cominciavano a uscirne, con un livello di istruzione elevato, con aspettative certamente più alte e con l'intenzione di non abbandonare il lavoro prima di aver maturato la pensione.

La dinamica dell'occupazione femminile appare molto positiva. Nell'arco degli ultimi 10 anni l'occupazione femminile è cresciuta molto più di quella maschile e nel 2003 si arriva a 13 milioni 690 mila occupati e 8 milioni 365 mila occupate, rispettivamente 275 mila e 1 milione 296 mila in più rispetto al 1993. La crescita dell'occupazione femminile, nel decennio considerato, ha fornito un contributo complessivo pari a più dell'80% della rilevante espansione dell'occupazione.

Quasi tutto l'incremento di occupazione femminile (l'85%) si registra nel Centro-Nord con 1 milione 104 mila occupate in più tra il 1993 e il 2003. Nel Mezzogiorno l'aumento non è stato della stessa intensità (192 mila occupate in più nel periodo), ma si evidenzia la crescita del numero di donne che manifestano una volontà esplicita di trovare una collocazione nel mercato del lavoro (il tasso di attività passa dal 33% al 36,6%).

#### **Cresce l'occupazione femminile in tutti i tipi di lavoro**

Aumentano le occupate *part-time* (da 793 mila nel 1993, ad 1 milione 447 mila nel 2003, pari al 17,3% delle occupate), a tempo determinato (da 438 mila a 806 mila, pari al 12,2%) e in attività con orari e modalità non standard (a turni, notturno, serale, di domenica), passando da 2.355 mila a 2.752 mila, pari al 22% delle occupate. Di queste, 641 mila svolgono lavoro notturno, 1 milione 348 mila fanno turni, 1 milione 556 mila lavorano di domenica, 1 milione 737 mila fanno lavoro serale.

Il lavoro a tempo parziale è diffuso soprattutto tra le donne con carichi familiari. Analizzando l'incidenza del *part-time* tra le donne di 35-44 anni, si passa dall'8,6% delle *single* al 24,9% delle donne in coppia con figli. Il *part-time* è più diffuso nel Nord-est del Paese, dove raggiunge il 41,6% per le donne con 3 o più figli. Il lavoro a tempo determinato è invece più diffuso al Sud dove raggiunge il 17,1% delle dipendenti.

### **La posizione lavorativa delle donne migliora**

Aumentano le dirigenti, le libere professioniste, le imprenditrici e le impiegate, mentre diminuiscono le lavoratrici in proprio e le coadiuvanti. Il numero delle imprenditrici nel decennio considerato si è quasi triplicato in termini assoluti. Inoltre, nel 1993 su 100 imprenditori le donne erano 15, attualmente sono 22. Il numero delle libere professioniste è più che raddoppiato passando da 120 mila nel 1993 (pari al 19% del totale dei liberi professionisti) a 288 mila nel 2003 (26%). Le donne dirigenti nello stesso periodo sono aumentate del 65%, passando da 48 mila a 79 mila. La loro rilevanza rispetto al totale dei dirigenti è così passata dal 15 al 23%. Le donne occupate tra i direttivi e quadri sono aumentate da 234 mila a 374 mila. La quota di donne tra direttivi e quadri, che nel 1993 era pari al 32% , è passata all'attuale 37%. Anche le impiegate aumentano (33%), passando da 2 milioni 842 mila nel 1993 a 3 milioni 768 mila nel 2003.

### **I problemi di conciliazione tra lavoro e famiglia**

Emergono alcune criticità trasversali alle varie zone del Paese, nell'accesso al mercato del lavoro per le donne con figli, nel mantenimento del lavoro nel momento in cui i figli vengono messi al mondo e nell'accesso ai luoghi decisionali più alti. Le criticità sono maggiori nel Mezzogiorno, dove le donne oltre ad avere più difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro, hanno meno possibilità di utilizzare il *part-time*, sono più coinvolte in lavori temporanei, possono contare meno sul sostegno delle reti informali, dei servizi sociali e delle baby sitter.

L'esistenza di barriere all'accesso al lavoro per le donne con carichi familiari è testimoniata dal variare dei tassi di occupazione femminile al modificarsi del ruolo in famiglia e del numero di figli. Considerando le donne di 35-44 anni, nel 2003 le *single* presentano i tassi di occupazione femminile più alti (86,5%) seguite dalle donne che vivono in coppie senza figli (71,9%) e infine da quelle che vivono in coppia con figli (51,5%). Tra queste ultime, i tassi di occupazione più elevati sono relativi alle donne che hanno un figlio (63,8%) e i più bassi per quelle che ne hanno 3 o più (35,5%).

L'esistenza di ostacoli alla permanenza nel mercato del lavoro è testimoniata dai risultati dell'indagine sulle nascite condotta dall'Istat nel 2002: il 20,1% delle madri occupate al momento della gravidanza non lavora più dopo la nascita del figlio. Il dato conferma quanto rilevato dall'indagine Multiscopo nel 1998, quando la quota di donne tra i 25 e i 34 anni che ha interrotto il lavoro in occasione della nascita dei figli risultava pari al 15,7% per coloro che hanno avuto un figlio e al 25,2% per chi ne ha avuti due.

### **Ancora bassa la presenza femminile nei luoghi decisionali economici e politici**

Le difficoltà ad affermarsi nei luoghi decisionali alti è particolarmente evidente in ambito economico e politico. Tra i Ministri economici (Economia e Finanze, Attività produttive, Politiche agricole e forestali, Lavoro e politiche sociali) non è presente alcuna donna e tra i Viceministri e i Sottosegretari sono solo 2 su 17. Inoltre, nelle prime 50 imprese più grandi del Paese solo l'1,3% dei consiglieri di amministrazione è rappresentato da donne. La Banca d'Italia, oltre a non avere il Governatore donna, non ha neanche donne nei principali organismi decisionali. Critica anche la situazione negli organi decisionali delle organizzazioni imprenditoriali (3,2% se si considerano Confindustria, Confartigianato, Confcommercio,

Confagricoltura). Tra i sindacati la situazione è migliore (23,6%, considerando CGIL, CISL, UIL e UGL, con punte del 38,8% della CGIL).

In ambito politico, la presenza di donne nei luoghi decisionali nelle istituzioni continua a essere piuttosto esigua e si colloca all'11,5% tra i Deputati, all'8,1% tra i Senatori, al 8,6% tra i Ministri (escludendo Presidente e Vicepresidente del Consiglio). L'Italia è inoltre fanalino di coda come presenza femminile nelle rappresentanze nazionali al Parlamento europeo (11,5%).

### **Migliora la posizione delle donne nei luoghi decisionali della Pubblica Amministrazione, ma i livelli sono ancora bassi**

Nella Pubblica Amministrazione, nei ruoli decisionali ai livelli più alti permane una situazione di criticità, seppure in miglioramento rispetto al passato.

Le magistrature hanno progredito notevolmente: tra i magistrati di tribunale le donne sono il 52%. Ma, considerando i magistrati di cassazione con funzioni superiori, la presenza femminile si pone a livelli molto bassi collocandosi al 7,4%, seppure in aumento rispetto a dieci anni prima, quando le donne rappresentavano solo lo 0,4%. A ciò va aggiunto che nessuna donna ha ancora raggiunto i livelli apicali di Presidente della Corte di Cassazione o di Procuratore generale. Nella Corte dei Conti, nessuna donna ricopre il ruolo di Presidente di sezione. La carriera diplomatica continua ad essere appannaggio maschile: dai dati del Conto annuale del 2002 emerge che non è presente nessuna donna tra gli ambasciatori. Nei Ministeri, anche se le donne in complesso sono molto numerose (pari al 48%), tra i dirigenti di prima fascia le donne sono il 16,6%, in aumento rispetto al 4,7% di donne tra i dirigenti generali nel 1993. Nell'ambito della Sanità, tra medici dirigenti di una struttura complessa, la quota di donne è pari al 10% (le donne primario erano il 6,1 nel 1993). Il comparto della ricerca è l'unico in cui si è verificata una diminuzione della presenza di donne nei livelli alti: nel 1993 i dirigenti di ricerca donne erano il 16,5%, mentre nel 2002 sono il 14,6%. Nell'ambito dell'Università, il numero di donne tra i professori ordinari è passato dal 10,1 al 15,6% tra l'anno accademico 1993-1994 e il 2002-2003. Nonostante tali progressi, solo una donna è attualmente rettore di una università su 60 Atenei pubblici. Nella scuola, le donne sono il 39,2% dei dirigenti scolastici (a fronte del 68% dei docenti laureati e al 90,9% dei docenti diplomati).

### **Soddisfatte del lavoro ma non del tempo per sé**

Nonostante il peso dei molteplici ruoli e i problemi di conciliazione tra lavoro e famiglia, le donne che lavorano si dichiarano, in tutte le classi di età, soddisfatte del lavoro e più soddisfatte delle casalinghe. Il 78,6% delle donne che lavorano riferisce di essere molto o abbastanza soddisfatto della dimensione lavorativa (contro il 60,2% delle casalinghe), i livelli sono analoghi per le lavoratrici in coppie con figli, che tuttavia sono insoddisfatte per il tempo libero nel 58,5% dei casi, rispetto al 49,7% delle casalinghe con le stesse caratteristiche.

Il lavoro è sempre più un aspetto fondamentale dell'identità femminile, ma lo sta diventando ancora al prezzo di un forte sovraccarico sulle lavoratrici.

## **4. NUOVI ORIZZONTI NELLA VITA QUOTIDIANA DELLE DONNE ANZIANE**

### **Crescono le donne anziane, cambiano le famiglie in cui vivono**

Gli anziani rappresentano il 18,4% della popolazione; si tratta di 10 milioni e 646 mila individui, tra cui le persone di 80 anni e più ammontano a 2 milioni e 476 mila. Più della metà degli anziani è costituita da donne (6 milioni e 85 mila), e tale quota cresce al crescere dell'età fino al 68,8% tra le persone di 80 anni e più.



In Italia gli anziani vivono fondamentalmente in famiglia: risiedono in istituto poco più di 225 mila anziani, di cui 173 mila donne. Il 62,8% delle donne di 65-69 anni che vive in famiglia è coniugata convivente con il marito, mentre dopo i 70 anni è la quota di vedove a diventare significativa, fino a raggiungere il 76,6% per le donne di 80 anni e più. Al contrario gli uomini risultano per lo più coniugati coabitanti con la moglie (sono ancora il 62,3% tra gli ultraottantenni).

La maggiore speranza di vita femminile e un'età al matrimonio mediamente più bassa fa sì che nelle età anziane le donne vivano più spesso da sole (2 milioni e 300 mila, contro 615 mila uomini), in famiglie senza nuclei (297 mila) e come membri aggregati ad una altra famiglia (420 mila, nel 69% dei casi aggregate alla famiglia di una figlia). La scelta di vivere come membro aggregato o in famiglie senza nuclei è collegata spesso a condizioni di salute precarie. Nelle famiglie senza nucleo le anziane in cattive condizioni di salute sono il 29,1%, tra i membri aggregati il 32,6%, contro un valore medio del 24,8%.

### **La famiglia centro degli affetti**

L'82,5% delle anziane ha in media 2,5 figli e più di un terzo vive ancora con loro; il 15,6% abita nello stesso caseggiato, il 19,6% entro un chilometro, il 17,2% nel resto del Comune, il 13,2% in un altro comune o all'estero. L'intensità del rapporto madri-figli è confermato dalla frequenza degli incontri: il 54,3% delle anziane vede i figli tutti i giorni e circa un terzo almeno una volta a settimana.

Il 73,8% delle anziane ha almeno un fratello in vita (in media il numero è pari 2,6) e anche in questo caso si osserva una forte vicinanza abitativa: il 36,7% delle anziane ha fratelli che vivono entro un chilometro e il 24,8% nel resto del Comune. Ben il 71,3% delle anziane è nonna e, in media, ha 4,3 nipoti.

Le donne anziane si dichiarano soddisfatte soprattutto delle relazioni familiari (il 90,3% è molto o abbastanza soddisfatta), ma si registrano livelli di soddisfazione abbastanza elevati (con oltre il 70% molto o abbastanza soddisfatte) anche per le relazioni con gli amici e il tempo libero. Minore è invece la quota di donne anziane che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte della situazione economica (54,8%) e della salute (54,1%).

### **Un basso titolo di studio ma in miglioramento, una situazione economica svantaggiata**

La maggioranza delle anziane ha conseguito al massimo la licenza elementare: dal 70,6% delle donne tra 65 e 69 anni si sale fino all'83,8% di quelle con 80 anni e più, ma la situazione è migliorata rispetto al 1993. Nelle età anziane le donne con al più la licenza elementare erano sempre superiori all'80% e sfioravano il 90% tra le donne di 80 anni e più.

Sul piano economico le donne anziane mostrano una persistente condizione di svantaggio rispetto agli uomini. Le pensioni percepite dalle donne sono passate da un importo medio annuo di 8.336 euro del 1998 a 9.270 euro del 2001, ma nello stesso periodo tale importo è passato, per gli uomini, da 11.876 a 13.175 euro. Nonostante qualche progresso, l'importo medio delle pensioni femminili è dunque ancora molto al disotto di quello maschile e ciò si ripercuote anche sui livelli di povertà. Tra le anziane sole la percentuale di povere in termini relativi è pari al 13,7%, anche se tale quota è migliorata rispetto al 1997 (il 17%). Gli uomini anziani soli, invece, sono poveri nell'11,7% dei casi. Se la donna monogenitore ha più di 64 anni il rischio di povertà è ancora piuttosto elevato – l'incidenza è del 14,8% – e raggiunge il 21,8% nel caso in cui il reddito da pensione sia l'unico disponibile per la famiglia.

## **Una maggiore speranza di vita ma peggiori condizioni di salute**

A 65 anni una donna può aspettarsi di vivere 15 anni senza disabilità, ma per altri 5 anni con serie limitazioni nello svolgimento delle attività quotidiane. Un uomo, invece, a questa stessa età può attendersi di vivere 14 anni senza disabilità e per altri 2 anni con limitazioni nello svolgimento delle attività quotidiane. Il vantaggio di sopravvivenza delle donne risulta fortemente ridimensionato, dunque, quando si considera accanto al numero di anni da vivere anche la loro qualità.

L'11,9% delle donne e il 17,9% degli uomini di 65 anni e più non soffre di alcuna patologia cronica né è disabile o invalida. In generale, sono sempre più spesso le donne a collocarsi nelle situazioni di maggiore criticità con l'associazione tra tre o più patologie croniche e condizioni di disabilità (19,7%, contro il 14%). Tra le ultrasessantacinquenni tale quota supera il 30%, contro il 22,6% dei coetanei. Le situazioni peggiori riguardano dunque le donne di 75 anni e più, che più spesso vivono anche in condizioni di isolamento. Tra le più anziane con disabilità e multicronicità il 50,2% vive da sola, contro il 16,4% dei loro coetanei.

Emergono, comunque, segnali di miglioramento: le donne che dichiarano di essere in buona salute sono passate dal 33,6% al 39,7% tra le 65-74enni e dal 20,6% al 23,9% tra le ultrasessantacinquenni. Il miglioramento della quota di quanti esprimono un giudizio positivo riguardo al loro stato di salute si osserva anche tra gli anziani che sono affetti da almeno una malattia cronica; tale aumento riguarda entrambi i sessi ma più le donne: nel 1993 tra le persone con patologie croniche di 65-74 anni il 33,4% degli uomini e il 25,8% delle donne si dichiarava in buona salute, mentre nel 2002 la quota sale, rispettivamente, al 37,4% e al 32,4%.

## **Una maggiore attenzione alla cura di sé e una crescente fruizione culturale**

La vita delle donne anziane sta cambiando sotto molti profili: emergono segnali di una maggiore attenzione alla cura di sé, cresce la fruizione culturale e la partecipazione sociale. Comincia a dissolversi lo stereotipo che ha sempre visto le anziane solo come individui ai margini della vita attiva e in cattive condizioni di salute. Le donne anziane svolgono attività di tempo libero prevalentemente in casa, guardano la TV in media 3 ore e 20 minuti, ascoltano la radio (38,9%), leggono quotidiani (39,9%) e libri (23,1%). Soprattutto le più giovani di 65-74 anni fanno giardinaggio (43,4%), la maglia e il ricamo (75,2%). Emerge un'attenzione alla cura di sé tra le più giovani di 65-74 anni, le fumatrici sono meno del 9%, contro il 20% degli uomini; in questa classe di età bevono alcolici fuori pasto in poco più del 5% dei casi, a fronte del 27% dei loro coetanei; hanno problemi di eccesso di peso il 65% degli uomini e il 55% delle donne. Comincia ad essere interessante il segmento di donne anziane che fa attività fisica e sportiva (28%). Una maggiore attenzione alla cura di sé è segnalata anche dall'aumento di un'attività - l'andare dal parrucchiere - sicuramente più voluttuaria, ma non meno significativa. Le donne che si recano dal parrucchiere almeno una volta l'anno rappresentano il 71,6% delle persone di 65-74 anni e il 59,5% di quelle di 75 anni e più, mentre quelle che ci vanno almeno una volta al mese sono, rispettivamente, il 41,3% e il 25,1%, in crescita solo in questa fascia di età.

Il 50,5% delle anziane incontra amici almeno una volta a settimana, contro il 63,2% degli uomini; non meno importanti sono poi le relazioni con i parenti (esclusi i genitori e i figli) e i vicini che coinvolgono, rispettivamente, almeno una volta a settimana, il 49,2% e il 37,9% delle 65-74enni e il 44,7% e il 34% delle ultrasessantacinquenni.

Le donne di 65 anni e più si dedicano più degli uomini alla pratica religiosa: il 55% delle anziane va in chiesa almeno una volta a settimana, contro il 38,2% dei coetanei. Inoltre, nell'ultimo anno, il 13,2% ha partecipato a riunioni di associazioni di volontariato, culturali, politiche ecc. o ha versato denaro ad una associazione o ad un partito.

La fruizione culturale delle anziane è in aumento rispetto al 1993, ad indicare che l'aumento della speranza di vita libera da disabilità registrato negli ultimi anni comincia ad influire su settori della popolazione che tradizionalmente venivano esclusi da questa dimensione. Se si

considerano le donne che nel 2002 si sono recate ad almeno uno dei diversi tipi di spettacolo (teatro, cinema, ecc.), la quota di fruitrici è passata dal 16,4% al 23,6% per le donne di 65-74 anni e dal 4,9% al 8,7% per le ultrasettantacinquenni. Il rapporto con le nuove tecnologie riguarda solo lo 0,8% delle donne, ma anche gli uomini sono quasi esclusi dall'uso di PC e Internet (5% e 3% rispettivamente).

### **Anziane istruite, più attive, nuova soggettività emergente**

Le anziane più istruite e in migliori condizioni di salute sono molto più dinamiche sul piano culturale e sociale. Tra il 1993 e il 2002, le diplomate o laureate tra 65 e 74 anni che vanno a spettacoli o a musei o mostre sono passate dal 52,7% al 60,7%, quelle con licenza elementare o nessun titolo dal 9,6% al 14,6%. La situazione è analoga anche tra le ultrasettantacinquenni: le laureate e le diplomate fruitrici di cultura in questo caso sono passate dal 22,1% al 30,9%. Per quanto riguarda la partecipazione sociale, mentre si osserva una generale diminuzione del coinvolgimento delle donne giovani e adulte, tra le diplomate e laureate di 65-74 anni si è passati dal 23,8% al 35,9%, e tra le ultra settantacinquenni dal 14,9% al 21,9%. Le anziane di più alto titolo di studio stanno in migliori condizioni di salute, il 28,2% dichiara uno stato di salute buono o molto buono contro il 14,5% delle anziane con licenza elementare. Tra le anziane meno istruite è il 21,5% a cumulare su di sé disabilità e multicronicità, tra le laureate e diplomate la quota è dimezzata (11,6%). Tale fenomeno è ancora più accentuato tra le ultrasettantacinquenni, circa 1 su 3 tra quelle con al massimo la licenza elementare ha seri problemi di salute contro meno di un quinto tra le diplomate e le laureate. Le anziane più istruite sono anche molto più soddisfatte della vita quotidiana: il 71,1% è soddisfatto della situazione economica, il 68,5 delle condizioni di salute, il 92,6 delle relazioni familiari, l'81,3 delle relazioni con amici e il 77,5 del tempo libero a fronte di valori molto più bassi delle anziane con al massimo la licenza elementare (rispettivamente 52,4%, 51,6%, 90%, 70,6%, 68,4%).

Stili di vita, condizioni di salute, livelli di soddisfazione della vita quotidiana risentono fortemente del numero di anni trascorsi tra i banchi di scuola; è quindi ragionevole ipotizzare che in futuro le diverse dimensioni della vita tenderanno a modificarsi fortemente alla luce dell'innalzamento del livello di istruzione.

Tra le donne di 60-64 anni è ancora elevata la quota di coloro che hanno raggiunto al massimo la licenza elementare (59,7%), ma tra le 55-59enni è già più della metà ad aver conseguito almeno la scuola dell'obbligo. Se poi si considera la classe di età tra 50 e 54 anni la situazione cambia radicalmente: il 33,4% delle donne ha al massimo la licenza elementare, il 30,8% ha la licenza media, il 35,8% ha il diploma superiore o la laurea. Una vera e propria rivoluzione se si confronta con la percentuale di diplomate o laureate tra le ultraottantenni che si attesta sul 6,7%. La generazione che ha oggi tra 45 e 49 anni e che quindi sarà anziana tra 20 anni ha un diploma o la laurea nel 43,9% dei casi, mentre solo il 23,1% delle donne che avevano 45-49 anni nel 1993 poteva vantare questi stessi titoli di studio.

Le anziane dei prossimi anni, con livelli di istruzione sempre più elevati e in migliori condizioni di salute, avranno ben poco in comune con quelle di oggi e saranno molto più simili al segmento di donne più istruite appena analizzato. Se si vorrà interpretare adeguatamente i loro bisogni sarà necessario adottare fin da subito un'ottica di generazione.